

# Simone Maiolini, Patrizia Paradisi *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*

Maria Belponer

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione** Maiolini, S.; Paradisi, P. (2022). *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*. Introduzione di G.B. Guerri, saggio di F. Parisi. Milano: Silvana editoriale, pp. 351.

Immagini di ricercata eleganza e frasi lapidarie, connesse alle immagini, costituiscono, nell'approccio a Gabriele d'Annunzio, una sfida e allo stesso tempo un invito alla conoscenza dell'uomo, del ritratto che dà di sé, dei luoghi che lo hanno accolto e dei suoi testi. La sfida, che si concretizza nella ricostruzione delle fonti dei motti, e, in rapporto a essi, nell'analisi delle immagini, è raccolta e affrontata con tenace spirito critico e investigativo da Simone Maiolini e Patrizia Paradisi nel volume, di pregevole veste editoriale, *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*, che raccoglie gli innumerevoli motti di Gabriele d'Annunzio, ripercorrendoli nelle stanze del Vittoriale, ma anche inseguendoli nel loro ripetersi altrove, in altri luoghi della sua vita e della sua produzione letteraria. La matrice prima di tali motti raffigurati è, secondo gli autori, nei volumi di imprese ed emblemi del Cinque e Seicento che il Pescarese possedeva e frequentava assiduamente e che Mario Praz, curatore delle voci omonime dell'*Enciclopedia Italiana Treccani* (1931-37), definiva con queste parole nel saggio introduttivo di Patrizia Paradisi, *I motti di d'Annunzio: lo 'status quaestionis'. Fonti e interpreti* (Silvana Editoriale, 2022):



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2023-08-20

Published 2023-10-26

#### Open access

© 2023 Belponer | © 4.0



**Citation** Belponer, M. (2023). Review of *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati* by Maiolini, S.; Paradisi, P. *Archivio d'Annunzio*, 10, 157-160.

L'impresa è dunque la 'rappresentazione simbolica d'un proposito [...], di una linea di condotta [...] per mezzo di un motto e di una figura che vicendevolmente s'interpretano', mentre per emblema si intende una 'figura simbolica, di solito accompagnata da un motto e da una dichiarazione in versi, talvolta anche da un commento in prosa. (15)

Infine, il motto è «una frase che serve a denotare un sentimento, un principio di condotta favorito da chi l'ha adottata». Chiariti questi elementi e il collegamento tra d'Annunzio e l'impresistica, individuato da Mario Praz per primo, la ricerca si snoda nel reperimento delle fonti riscontrate nelle raccolte di motti e imprese, alcuni dei quali presenti nella Prioria del Vittoriale, che rappresentano un patrimonio immenso di citazioni, le quali, a loro volta, attingono ai classici latini e greci, all'Antico e Nuovo Testamento, ai testi del francescanesimo delle origini e ai grandi autori della tradizione, a Dante, Petrarca, Leonardo e Michelangelo.

La parte maggiore del volume è dedicata al Vittoriale, il luogo ove

il Comandante crea la sua estrema e, forse, più complessa composizione poetica, nella quale la collocazione strategica di emblemi, motti, architetture, oggetti traccia percorsi di un teatro insieme privato e pubblico, costellato da continui rimandi tra le esperienze biografiche e intellettuali individuali e la sedimentazione culturale della sua epoca.<sup>1</sup>

Esattamente nella prospettiva di restituire le sfaccettature infinite di un luogo che rappresenta il capolavoro artistico di d'Annunzio e l'ultima rappresentazione di sé, sono indagati i motti delle diverse stanze e dei luoghi aperti, a partire dall'iscrizione sulla porta d'ingresso «Clausura fin che s'apra, silentium fin che parli», che indica la cifra ricorrente della dimora gardesana, ma già presente in forma variata alla Capponcina (*Solitudo, Silentium, Clausura*), l'aspirazione a un ritiro ideale, in cui si allude alle regole claustrali. L'indagine sulle fonti dei singoli motti si arricchisce delle illustrazioni e dei riscontri con le indicazioni impartite agli illustratori, cui d'Annunzio comunicava le sue intenzioni, spesso dettagliatissime, per ottenere la perfetta consonanza tra parole e immagine, finalizzata non tanto all'efficacia decorativa, quanto all'espressione di una volontà morale, di una comunicazione del proprio intento, del valore del luogo in cui si trova il motto, di volta in volta legato all'esperienza eroica, sentimentale, alla tensione etica, e quindi ricodificato in significati spes-

<sup>1</sup> Terraroli, V. (2001). *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*. Milano: Skira, 18.

so forzati, rispetto alla fonte originaria. In un repertorio immenso di citazioni, alcune ricorrono più frequenti, e sono riprodotte in diversi luoghi, prima fra tutte «Io ho quel che ho donato», presente sulla fontana d'ingresso del viale del Vittoriale e riproposto in molteplici forme, nella carta da lettere e sui volumi, tanto da diventare il motto dannunziano per eccellenza. Esso è ricondotto alla fonte originaria, il verso di Rabirio citato da Seneca nel *De beneficiis*, che compare in un repertorio di imprese usato da d'Annunzio, ma anche nell'antologia pascoliana *Epos*, pubblicata nel 1897, che d'Annunzio ebbe in omaggio da Pascoli. Il motto in questione, in particolare, allude alla donazione del Vittoriale agli Italiani e rivela un tratto caratteriale del pescarese, la straordinaria generosità che, ancora una volta, emerge nell'analisi dei motti, ad esempio quelli legati alle imprese militari, tra cui il celeberrimo «Hic manebimus optime», proclamato da d'Annunzio all'ingresso di Fiume e inciso sulle medaglie d'oro e di bronzo a quanti lo avevano meritoriamente affiancato nell'impresa, medaglie la cui decorazione è puntualmente indicata nei dettagli ad Adolfo De Carolis.

Un'ultima, preziosa nota di approfondimento riguarda il latino di d'Annunzio, a testimoniare la lunga consuetudine dell'autore con la lingua antica e soprattutto il processo di appropriazione di essa e di rivisitazione degli autori e delle parole del latino, rivissute e riproposte, ancora una volta, nel tracciato di un autoritratto ideale, che si snoda nei luoghi e nei testi, ed è confermato nelle illustrazioni, legate alle tendenze grafiche contemporanee. A quest'ultimo aspetto è dedicato il saggio conclusivo, di Francesco Parisi, *Cellini, Sartorio, De Carolis e Cambellotti tra Revival e Modernismo*, che indaga la nascita di una modalità comunicativa in cui la grafica assume ruoli molteplici, non semplicemente illustrativi, e rivela l'aspirazione a nuove modalità espressive, scandite nella concisione antiretorica, portatrici di messaggi netti, di forte potenza evocativa.

